

# Cultura

& SPETTACOLI

INCIDENTE D'AUTO PER HALEY JOEL OSMENT

## Un pilota senza... sesto senso

Haley Joel Osment, giovane attore noto per essere stato il bambino protagonista de *Il sesto senso* e di *A.I. Intelligenza artificiale*, ha avuto un incidente stradale vicino a Los Angeles. Osment, che oggi ha 18 anni, era solo alla guida della sua auto quando ha perso il controllo andando a sbattere contro un muretto. L'auto si è rovesciata e il giovane ha riportato fratture ed escoriazioni.

JAMES GANDOLFINI SI È INFORTUNATO

## «Il Soprano» finiranno in ritardo

Gli otto episodi finali della serie TV *I Soprano* sarebbero dovuti andare in onda a gennaio, ma i fans dovranno aspettare. Il protagonista James Gandolfini ha subito un'operazione al ginocchio che ha fatto slittare le riprese dell'epilogo dei *Soprano* a fine marzo 2007. Non si conosce la causa precisa del malanno dell'attore, ma si pensa sia riconducibile ad un incidente stradale.

# Il mistero di Piero

## La «Flagellazione», un manifesto politico

La tavoletta misura 0,89 per 0,81 centimetri ed è appesa a una parete del Museo di Urbino, entro l'enorme Palazzo Ducale costruito da Luciano Laurana nel 1465. Accanto ha la *Madonna di Senigallia* e la *Veduta* di una città ideale, forse del medesimo artista. La tavoletta rappresenta una delle scene più truculente e atroci di tutta la tradizione storica e pittorica europea: la *Flagellazione di Cristo*, che non dico nell'arte posteriore, del Cinque e soprattutto del Seicento, giunge al parossismo, ma già nell'arte medievale è rappresentata con brutti ceffi, sibili di sferze, urla e sputi. Qui l'azione si svolge nell'immobilità e nel silenzio più assoluti, con pallidi colori e tenui respiri, come in un acquario, e con personaggi che, per dirla con Bernard Berenson nel suo capitolo sulla «impassibilità» di Pietro della Francesca, «non curano le bufere e gli urti della vita» e mostrano come il loro stesso pittore, con nostro grande piacere e ammirazione, dispiega una «incommensurabile superiorità alle nostre passioni ed ai nostri dolori».

Nella metà di sinistra, sul fondo di un portico ionico, un grave signore seduto osserva assieme a un dignitario di spalle due uomini staturati ed uno ignudo tranquillamente appoggiato a una colonna. A destra, in primo piano e del tutto al di fuori di quel quadrato magico, due anziani signori si fronteggiano di profilo (uno sembra battere il tempo con la mano) e chiudono in mezzo un bel giovane biondo.

Ci si può accontentare di cogliere la bellezza soave della prospettiva sui lucidi pavimenti a scacchi o sulle mura dei palazzi; godere dei colori pallidi e tenui che si rilevano appena appena dalle architetture classiche. Ma anche così, qualcosa inquieta in questi pochi centimetri di spazio, sui quali non possediamo alcun documento; e non ci si è mai accontentati dell'episodio, bensì ci si è sempre e subito interrogati su cosa esso celi e cosa in realtà rappresenti. C'è una tradizione locale e a lungo accettata, secondo cui la scena rappresenta Oddantonio di Montefeltro conte di Urbino, circondato da due consiglieri inviati da



UNA TAVOLETTA DA DECIFRARE La flagellazione di Piero della Francesca (1450-1460) si trova a Urbino (Galleria Nazionale delle Marche).

Sigismondo Malatesta per tramare la sua morte: Oddantonio fu in effetti assassinato nel 1444, e il fratellastro Federico, divenuto signore della città, per onorare la sua memoria avrebbe ordinato il quadro paragonando la vittima al Cristo stesso fra due flagellatori. Ma già Kenneth Clark nei primi anni Cinquanta proponeva un'allegoria totalmente diversa, più ampia e suggestiva. Erano quelle le date del riacutizzarsi del confronto cruento e drammatico tra la Chiesa e l'Oriente; nel 1453 Costantinopoli cadeva nelle mani dei Turchi, il millenario impero bizantino crollava, e i Concili si succedevano per affrontare le questioni religiose e politiche che tormentavano (che cominciavano a tormentare) e che assediavano la Chiesa latina.

È un accenno. Nell'arengo scende ora, da attrezzata studiosa di civiltà bizantina, Silvia Ronchey, con un volume, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma* nella rivelazione di un grande quadro. Altro che segreti di Templari e segreti di Leonardo. Invece un frutto serio di ricerche svolte in biblioteche, archivi, curie, monasteri di mezza Europa, da Mistrà a Ginevra, e di tali proporzioni, che l'Autrice offre nel corposo volume a stampa quaranta pagine di Bibliografia e sessanta di Note, ma rinvia anche a una loro redazione più ampia e completa in un sito Internet. Non per questo il libro è ostico, tutt'altro, e anche per il lettore comune: poiché, come appunto spiega

l'Autrice, è «una narrazione», o un romanzo storico in cui nulla è inventato ma la storia stessa è romanzesca; attraverso il quale, tessendo molti fili e riunendone infine i capi, si conclude proiettando sul dipinto di Piero l'ombra della drammatica e funesta presa di Costantinopoli da parte di Maometto II, avvolta a sua volta da intrighi e da personaggi celebri o oscuri, potenti o miseri, e da una proliferazione di scritti e di opere d'arte che danno anch'essi la misura della grandiosità e dello sgomento dell'evento.

Subito all'inizio compare uno dei protagonisti dei fatti che entreranno nel quadro di Piero, il cardinale Bessarione, che venuto dall'Oriente in Italia vi svolgerà opera culturale e politica. Ed ecco il Concilio di Costanza, che fra il 1414 e il 1417 affollò la cittadina svizzera di decine di migliaia di ospiti, fra cui papi e antipapi, prelati, sovrani, letterati e artisti, e avviò - inutilmente - il piano di salvataggio di Bisanzio, già allora minacciata. L'operazione si sviluppa vent'anni dopo nell'altro Concilio di Ferrara e Firenze, convocato per giungere alla conciliazione fra le Chiese di Occidente e di Oriente, mentre si saldano anche opportune alleanze matrimoniali fra le case regnanti, grandi e piccole, delle due parti del Mediterraneo, ed emergono i gran signori della storia di allora, ammirati e raffigurati nel loro sfarzo e nella loro esoticità da frotte di artisti: dal Pisanello, da Gozzoli, dallo stesso

Piero nel ciclo della Croce di Arezzo, e nel nostro quadro. Fra di essi, il penultimo imperatore d'Oriente Giovanni VIII Paleologo, sposo di Sofia del Monferato, e giunto nel '38 a capo della delegazione orientale al Concilio, è infatti il personaggio seduto, simile a Pilato, sullo sfondo della Flagellazione, intento ad assistere - ecco il punto - alle percosse inflitte a Costantinopoli dal sultano turco (il personaggio di schiena che impartisce gli ordini ai due carnefici del Cristo). Quanto alla scena in primo piano sulla destra, nei suoi tre attori muti sono da riconoscere, da sinistra, due altri bizantini: il Bessarione appunto, e il giovane Tommaso Paleologo erede del trono di Bisanzio; terzo e ultimo poi sulla destra, Niccolò III d'Este, principe filobizantino e amico di Bessarione.

Non dunque un semplice scena sacra, e nemmeno una congiura di palazzo; bensì una manifesto politico, uno squillo di riscossa a sostegno delle iniziative di soccorso all'Oriente ferito e alla cristianità minacciata, ideate da politici avveduti e da intellettuali allarmati - ma destinate a una nulla di fatto. Per spiegare e sostenere tutto questo - con grande vivacità anche di scrittura - l'Autrice stende una trama vastissima, avvolge il piccolo quadro pierfrancescano di grandi intrecci storici, e ne rileva dettagli minuti, apparentemente insignificanti ma che si fanno significanti sotto la sua lente di esperta (perché Giovanni VIII porta i calzari di porpora - sono il simbolo dell'autorità imperiale - e il sultano no; e così pure non li porta il giovane biondo...). Dappertutto, ma soprattutto nel capitolo centrale del libro, che è quello intitolato *Vent'anni dopo*, chiarisce e dissipa le difficoltà che insorgono e si oppongono alla tesi. Su quella tavoletta di pochi centimetri quadrati crea un affresco, ch'è la storia d'Italia e d'Europa nei decenni cruciali seguiti a quella che già fu «una sorta di 11 settembre elevato all'ennesima potenza».

Carlo Carena

# Verrà la Morte e avrà occhi e sorriso di Monna Lisa

«Il ritratto di una giovane e bella donna morta, a cui non sono stati ancora chiusi gli occhi». Si spiegherebbe così l'enigmatico sorriso della Gioconda che ha alimentato infinite ipotesi, ispirato scrittori, poeti e un intero filone di produzione artistica disaccrante. E i suoi occhi, che sembrano seguire chiunque li osservi, farebbero pensare al verso di Cesare Pavese: «Verrà la morte, e avrà i tuoi occhi». La sorprendente e inquietante idea che Leonardo Da Vinci abbia dipinto un ambiguo ritratto della Morte mascherata da bellezza viva è del linguista Mario Alinei, autore del libro *Il sorriso della Gioconda* in cui ci fa vedere la Monna Lisa come una «Medusa moderna ed eterna, che non ci innamora né ci spaventa, che non ci impietrisce guardandola, ma ci fa

prima sentire il profumo dell'amore, e poi ci conduce a sfiorare la morte lasciandoci, smarriti, sull'orlo di un abisso». Alinei, professore emerito dell'Università di Utrecht e autore di importanti studi sulle lingue d'Europa, rilegge il capolavoro di Leonardo in rapporto agli altri dipinti e disegni leonardeschi e ripercorre le teorie scientifiche e fantasiose che si sono sviluppate sul dipinto da quella secondo cui la Gioconda era incinta o una donna che soffriva di paralisi facciale, di uno spasmo alle labbra, fino all'ipotesi che fosse un autoritratto di Leonardo all'femminile. È certo che la misteriosa figura da cinque secoli continua a far parlare di sé e che il suo sorriso ha provocato anche numerose reazioni negative che secondo Alinei supporterebbero la tesi avanzata nel suo libro.

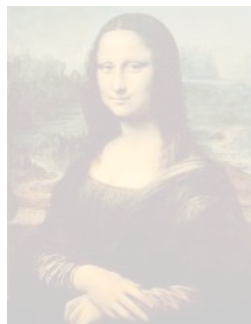
La ricerca del linguista, specialista di semantica, parte da un'esperienza personale: la morte di sua madre ancora giovane. «Quando la vidi di nuovo composta sul suo letto, il suo volto - scrive Alinei della madre - era tornato quello di prima, di nuovo sereno, con il sorriso leonardesco di sempre sulle labbra; ora, però, senza il soffio della vita, e con l'ombra della morte che lo rendeva più soffuso e misterioso: il sorriso della Gioconda, un sorriso eterno e ineffabile che viene dall'ignoto, dall'eterno, da un mondo inaccessibile ai vivi».

Nella sua ricerca di indizi, Alinei fa notare che le mani della Gioconda posate una sull'altra «morbide e flessuose danno un'impressione di serenità e tranquillità, che a sua volta rinforza quella evocata dal rilassamento dei muscoli facciali. Occorre ricordare - sottolinea - che il rilassamento muscolare massimo è quello della morte?». Quanto al velo vedovile, dipingendolo Leonardo «ha voluto proiettare l'ombra della morte sul suo sorriso e su tutto il quadro». Per l'autore, perfino l'acconciatura e la disadorna semplicità dell'abbigliamento che hanno una forte sacralità rimanderebbero all'idea della morte così come l'asimmetria del paesaggio «con lo sfondo dei monti e delle acque della creazione e della fine del mondo».

Nel ripercorrere il passaggio dalla seduzione alla morte, Alinei fa riferimento a letteratura, arte e psicanalisi citando Freud, i *Trionfi* in cui Petrarca scrive di Laura «morte bella pareva sul suo bel viso», la *Chimera* di Dino Campana che inizia così: «Non so se tra rocce il tuo pallido / viso m'apparve, o sorriso / di lontananze ignote...». E ricorda George Sand per la quale «il mistero della Gioconda non stava nella Gioconda stessa, ma in Leonardo» e per la quale, sottolinea Alinei, la Monna Lisa era «una bruttina, diremmo oggi, seducente».

Ampio spazio anche alle reazioni suscitate dal quadro nel mondo dell'arte, con in primo piano l'iconoclastia della Gioconda a partire da quella barbata di Marcel Duchamp a quella pop nella riduzione a marchio di fabbrica come appare nel famoso multiplo di Warhol, fino alle vignette e alle immagini dissacranti come quelle con la benda nera su un occhio, il reggiseno colorato, i bigodini e i capelli al vento in motocicletta.

Mauretta Capuano



MARIO ALINEI  
«Il sorriso della Gioconda»  
Edizione Il Mulino.  
Pagine 132, Euro 13,50.



SILVIA RONCHEY  
«L'enigma di Piero»  
Edizioni Rizzoli, 540 pagine, 37 euro.



HOLLYWOOD VUOLE FARNE UN FILM

# Come un thriller, sulle tracce del Caravaggio perduto

## Il giornalista americano Jonathan Harr ricostruisce le vicende della «Cattura di Cristo»

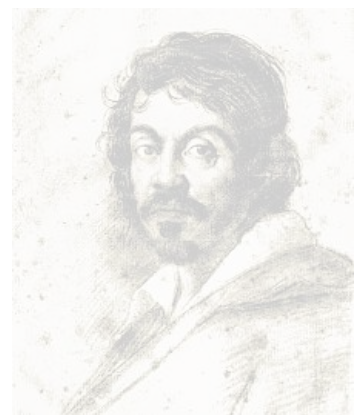
Avvincente come un thriller e l'argomento del libro è di quelli terribilmente alla moda: i capolavori dell'arte antica, in questo caso dipinti dal pittore maledetto per antonomasia, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Ne *Il Caravaggio perduto*, il giornalista americano Jonathan Harr ricostruisce le vicende della *Cattura di Cristo*, inseguito per tutto il '900 dagli storici dell'arte e ritrovato solo di recente. I personaggi sono quelli reali, ma il ritmo è mozzafiato, tanto che a Hollywood le majors si stanno contendendo i diritti per realizzare un ennesimo blockbuster. La narrazione prende le mosse dalle ricerche di Sir Denis Mahon,

lo storico dell'arte inglese che è riuscito con il suo lavoro tenace a far riscoprire le meraviglie della pittura barocca italiana, Caravaggio compreso. Fu proprio lui a individuare, nel 1951, come tela autentica dell'artista lombardo quel *San Giovanni Battista* per secoli ritenuto una copia e appesa nella stanza del sindaco in Campidoglio. Declassando così il dipinto considerato l'originale e custodito nella collezione Doria Pamphilj. Dopo oltre quarant'anni dalla scoperta, la ricercatrice romana Francesca Cappelletti, intenta a trovare negli archivi della famiglia Mattei (tra i mecenati di Caravaggio a Roma) le testimonian-

ze della committenza, riesce a mettere le mani su carte preziose e mai indagate, nascoste nella cantina del palazzo nobiliare di Recanati. Lì si mette sulle tracce di un altro dipinto da sempre inseguito, quella *Cattura di Cristo* che doveva essere stato uno dei maggiori successi di Caravaggio nei primi anni romani, visto l'elevato numero di copie in circolazione. Alcune molto ben fatte (quale la tela di Odessa, a lungo spacciata per autografa), che però mai avevano ingannato l'occhio acuto di un Roberto Longhi. Il mondo accademico romano, ma anche quello delle biblioteche e delle gallerie inglesi, la disputa tra gli studiosi, i rancori, le

gelosie, animano il racconto Harr, che con piglio felice introduce il lettore negli ambiti più sacri della cultura e trasforma in momenti di suspense le ricerche d'archivio, la lettura attenta e maniacale di un libro contabile di 400 anni fa. Afferrando al volo una vecchia intuizione di Longhi, la protagonista segue le orme di un dipinto venduto come copia ad un collezionista inglese e la scena si sposta al di là della Manica, dove il dipinto viene finalmente trovato in una casa di gesuiti irlandesi e identificato, sotto polvere e incrostazioni, da Sergio Benedetti. Grazie al contributo di Denis Mahon, il restauratore può annun-

ciare al mondo la scoperta; ma la vicenda non termina qui, ha uno strascico nei primi anni 2000, quando appare un altro dipinto, che salta fuori da una collezione italiana e riprendono le smanie degli studiosi in preda alla «sindrome di Caravaggio». In mezzo c'è sempre Sir Denis, la sua vita dedicata all'arte, «il desiderio di imbarcarsi in un'ultima campagna di scoperte... per il puro e semplice piacere di dare la caccia ancora una volta al più grande pittore barocco. Questa volta, però, la preda sarebbe riuscita a confondere le proprie tracce, prendendosi gioco perfino del suo più grande cacciatore».



RITRATTO DI CARAVAGGIO è l'unico sicuramente attendibile, opera di Ottavio Leoni.

JONATHAN HARR  
«Il Caravaggio perduto»  
Editore Rizzoli, Pagine 297, Euro 17,00.

